



## LORETTA NAPOLEONI

ROMA  
inchieste@unita.it

**G**li ex liberisti sono nostalgici, specialmente quelli nostrani. Farebbero di tutto per tornare indietro, per gustare i piaceri della cuccagna creditizia. Alcuni ci raccontano che nulla è cambiato negli ultimi sei mesi, soltanto la nostra percezione della realtà. Abbiamo, insomma, perso la ragione. La globalizzazione, il credito facile e a buon mercato, perfino i mutui concessi a chi non se li poteva permettere, facevano bene all'economia mondiale. E infatti questa cresceva, cresceva che era una meraviglia.

Adesso tutta questa ricchezza svanisce quotidianamente dai monitor di piazza affari, tritata dalla caduta degli indici di borsa. È una catastrofe, gridano i neo-liberisti. Gli interventi del Presidente Obama, quelli di Gordon Brown, perfino le parole rassicuranti della cancelliera tedesca non fanno breccia. La gente continua a tenersi lontana dalla borsa e i mercati assomigliano ai campi di battaglia della prima guerra mondiale, con i corpi dei caduti che formano un tappeto grigio a chiazze rosse. Centinaia di posti di lavoro sono scomparsi al punto che le sale cambi sembrano alveari abbandonati. I sopravvissuti fanno perfino fatica a quotare i prezzi perché non c'è abbastanza gente sul mercato.

È finita l'era degli affollatissimi supermercati finanziari, quando banche come Citigroup erano grandi come i governi dei paesi industrializzati. Multinazionali della finanza canaglia dove si poteva fare di tutto, anche e soprattutto insider trading, frode fiscale – la scorsa settimana l'UBS svizzera ha pagato salato per aver aiutato la clientela americana ad evitare le tasse – ed anche qualcosa di peggio. La deregulation è stata la manna dal cielo per il riciclaggio del denaro sporco, ce lo dicono le statistiche. Dalla metà degli anni 90 quest'attività è cresciuta del 50% un po' dovunque. E naturalmente il denaro sporco si lavava nelle banche.

**L'ultimo scandalo** bancario arriva dai Caraibi. Sir Allan Stanford, miliardario texano, ha gestito per oltre 15 anni una mega frode sotto gli occhi delle autorità monetarie di mezzo mondo. A incastrarlo è stato un giornalista investigativo venezuelano. I risultati sono finiti in rete e i blogger li hanno pubblicizzati, a quel punto la SEC, la Security and Exchange Commission americana, si è messa a fare il suo lavoro e l'ha indagato.

I nostalgici vorrebbero farci tornare a questo modo di fare affari? Perché dietro la crescita smisurata degli anni passati c'era anche e soprattutto un esercito d'individui e istituzioni che si arricchivano frodandoci. Ci dicono che bisogna sostenere banche co-

me Citigroup, un conglomerato bancario che fa acqua da tutte le parti, le cui azioni nelle ultime settimane sono scese quasi a zero. Nessuno sul mercato le vuole acquistare e allora perché dovremmo farlo noi risparmiatori? Anche Soros e Buffett mesi fa ci hanno incoraggiato ad acquistare le azioni di Goldman Sachs e altre banche d'investimento acquistandone loro stesso alcuni milioni di dollari che poi hanno perso. Non solo le azioni sono crollate, ma lo status di banche d'investimento è stato abolito.

**Ci dicono** che salvando tutte le banche si sostengono i prezzi delle case e che così facendo torneremo in quel mondo dove tutto cresce meno i nostri redditi. Eppure Adam Smith, padre del liberismo e oracolo fino a pochi mesi fa dei neo-liberisti, ci dice che i beni immobili non fanno parte della ricchezza della nazione. Anche se si affittano, i soldi devono essere guadagnati da qualche altra parte. Agganciare la crescita economica al mercato degli immobili si chiama speculazione ed è l'attività che ci ha portato alla crisi. Un tipo di affari che secondo Smith prima o poi va sempre a gambe all'aria.

**Piccoli azionisti**

**Ci hanno imbrogliato ma sperare che gli indici di borsa salgano è solo un'illusione**

L'ammonimento di Smith riecheggia per le strade di Dubai o lungo le strip di Las Vegas - le due città che hanno registrato il massimo della crescita immobili-

liare negli ultimi anni - dove ormai si affacciano centinaia di migliaia di finestre vuote. E se la crisi del mercato immobiliare non è un vero bombardamento, le case sono ancora tutte in piedi, è anche vero che ce ne sono troppe. Magari qualcuna fosse crollata, la curva dell'offerta e quella della domanda sarebbero meno lontane l'una dall'altra. Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna stuoli di costruttori, l'equivalente dei nostri palazzinari, hanno eretto una quantità ridicola di edifici. In quelli vuoti la maggior parte degli appartamenti non è stata mai acquistata da nessuno. L'ondata delle repossession, di chi perde la casa perché non ha i soldi per pagare i mutui è solo una piccola parte dello tsunami immobiliare statunitense.

**Le banche** hanno finanziato questa follia, perché di follia si tratta. Il mercato lo sa benissimo e infatti ha votato contro il piano di salvataggio proposto dal presidente Obama. Sostenere tutte le banche e chiunque stia per perdere la casa è la formula peggiore per l'America in recessione. I salvataggi sono serviti solo a ricapitalizzare le riserve bancarie. Ma anche congelare tutti i mutui è un errore. Le statistiche mostrano che il 70% di quelli salvati torna dopo pochi mesi in morosità. Troppa gente vive in abitazioni che non poteva e non può permettersi. Risparmierebbe affittando un'abitazione. Lo squilibrio tra domanda e offerta di immobili ne sta abbattendo i costi.

Le critiche al piano Obama non finiscono qui. L'America è un paese dove la mobilità è sempre stata altissima. Chi perde il lavoro nel Wisconsin e ha buone prospettive d'oc-

cupazione nel Texas salta in macchina e parte. Il New Deal di Roosevelt ha funzionato grazie a queste migrazioni. Ma se si è legati ad un mutuo in un mercato che non si muove come andarsene? Il piano di Obama rischia quindi di ridurre la mobilità del lavoro in un momento in cui è cruciale per il successo del programma di lavori pubblici.

**Dietro la crisi** immobiliare e quella delle banche ci sono dunque realtà complesse che non possono essere generalizzate. E le generalizzazioni ci portano a fare errori che in futuro pagheremo cari. Il neo-liberismo ha fallito e prima ce ne accorgiamo meglio è. Ma questo non significa che tutta la teoria deve essere buttata nel cestino. Liberiamoci da questi stupidi dogmi, l'economia non è una religione né una scienza esatta, è una scienza sociale che come noi impara sbagliando. Non dobbiamo avere paura di prendere ciò che ci serve da Smith, da Marx, da Keynes, dai grandi pensatori ormai rari ai tempi d'oggi.

E se lo stato usasse i nostri soldi per creare una rete di banche ombra, di sua proprietà, magari agganciate a quella delle banche cooperative e agli sportelli delle poste, dove mettere i nostri risparmi al sicuro dall'uragano finanziario e poi facesse una cernita delle banche che vale la pena salvare? Si tratterebbe di creare delle banche virtuose invece della bad bank ipotizzata da Obama. Ricapitalizziamo chi ha i numeri per sopravvivere e lasciamo affondare chi altrimenti farà affogare anche noi. Questo è quello che il mercato ci sta dicendo da settimane e la voce del mercato è quella nostra, perché senza le formichine dell'economia, non c'è mercato.

E gli azionisti? Tra questi ci siamo anche noi, qualche finanziere canaglia ha investito i nostri fondi pensione nei baracconi finanziari bancari. È questa la parte più dura da digerire. Nessuno può restituirci quei soldi. Il mondo è cambiato e noi abbiamo sbagliato è ora di imparare la lezione. ❖

**Il fatto****La bancarotta del miliardario texano padrone di Antigua**

**Centinaia di correntisti in fila agli sportelli delle filiali di Antigua, una banca sequestrata a Caracas e sedi sigillate da Panama City a Lima: sono stati gli effetti della mega-truffa finanziaria orchestrata dal miliardario texano Allen Stanford in Sudamerica. A St. John's, principale centro di Antigua nei Caraibi il crollo della Stanford International Bank ha avuto le dimensioni di una catastrofe nazionale: la banca di Stanford era il principale datore di lavoro dell'isola, e il miliardario, con doppia nazionalità, godeva di un prestigio assoluto. Stanford ha vissuto 20 anni sull'isola abitata da appena 70 mila abitanti, trasformandola in un piccolo regno personale dove possiede il maggiore quotidiano e beni immobili.**